



Rassegna stampa

Martedì 11 gennaio 2022

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

Scuola, il Tar boccia De Luca Draghi: «Basta Dad, è iniqua»

► In Campania si torna in classe: accolti i ricorsi dei genitori e del governo
Il premier: non abbandoniamo gli studenti, i problemi dipendono dai no vax

Marco Conti, Adolfo Pappalardo
e servizi da pag. 2 a 5

La lotta alla pandemia

Il Tar boccia De Luca riaperte tutte le scuole

► Accolti i ricorsi di alcuni genitori
e della presidenza del Consiglio

► Vertice tra prefetti e dirigenti scolastici
Circolare ai sindaci: revocate le chiusure

IL NODO

Adolfo Pappalardo

L'ordinanza regionale è rimasta in vigore lo spazio un giorno. Ed è la prima sconfitta di De Luca al Tar sul fronte delle norme campane antiCovid varate in questi due anni e mezzo. Con il risultato che le lezioni a distanza per gli alunni fino alle scuole medie sino al 29 gennaio, unico caso in Italia, sono state bocciate. Attraverso due decreti di sospensiva su ricorso di un gruppo di genitori e un altro della presidenza del Consiglio dei Ministri e dei dicasteri della sanità e dell'Istruzione. Vince, quindi, la linea del pre-

mier Draghi. Con il paradosso di molti comuni campani dove oggi non andranno a scuola le superiori in forza di ordinanze dei sindaci sull'onda del provvedimento di palazzo Santa Lucia bocciato ieri. Per questo ieri il prefetto di Napoli Claudio Palomba ha emanato una circolare a tutti i sindaci in cui, evidenziando i passaggi chiave del decreto del Tar, sottolinea come non siano possibili ordinanze non urgenti dai Municipi. Quelle fai da te, insomma. Linea comune ribadita anche nel corso di un vertice, ieri sera in remoto, tra i 5 prefetti campani, i sindaci dei rispettivi capoluoghi e i dirigenti scolastici provinciali.

L'ORDINANZA

È di venerdì sera l'ordinanza di De Luca che, oltre a procrastina-

re il divieto di consumo di bevande all'aperto, impone le lezioni in remoto per gli studenti sino alle scuole medie. Una decisione già annunciata. È del giorno dopo invece il ricorso a cui si aggiunge ieri mattina quello dell'Avvocatura dello Stato. Decisione della V sezione che chiede entro ieri mattina alle 11 le controdeduzioni da palazzo Santa Lucia prima di emanare la deci-



sione.

Dal canto loro gli avvocati della Regione sottolineano come risulta «una condizione di eccezionale e straordinaria necessità attestata che indica il raddoppio dei ricoveri Covid in arco settimanale e un esaurimento posti letto pediatrici Covid, nella regione con popolazione più giovane d'Italia» e «il blocco già decretato delle attività sanitarie di elezione», deciso sabato sempre da Santa Lucia. In mezzo una nota polemica con il governo perché «le misure nazionali non sono fondate sul parere tecnico-scientifico del CTS, che non è stato convocato» mentre l'ordinanza campana «è fondata su un'istruttoria tecnica che tiene conto: dei dati più aggiornati della Cabina di regia nazionale, delle valutazioni dell'Unità di crisi regionale e della richiesta di presidi e sindaci che segnalano criticità non risolvibili a breve». Tutto spiegato in una serie di grafici sulla situazione del contagio e sulla curva futura in cui si chiede la Dad per tre settimane anche se solo la cosiddetta zona rossa (la Campania è bianca) lo prevede.

LA DECISIONE

Ma «in caso di sospensione dell'ordinanza vi sarebbe un danno irreparabile per la popolazione giovanile data la previsione del picco dei contagi per fine gennaio, in presenza di una bassissima percentuale di vaccina-

zione sotto i 12 anni», viene aggiunto. Con la Regione si schiera l'Anci Campania *in opponendum* ai ricorsi; dall'altra parte, con i genitori e il governo, anche un bar di Caserta che lamenta il danno commerciale per la chiusura delle scuole.

Deduzioni che non bastano a convincere i giudici amministrativi che bocciano sonoramente, con due decreti simili. L'ordinanza accogliendo le richieste dei ricorrenti e rinviando la discussione all'8 febbraio. Anzitutto «la Campania non sia in zona rossa». È alla base delle decisioni con le quali la quinta sezione del Tar Campania, presieduta da Maria Abbruzzese in entrambi i ricorsi, accoglie l'istanza di sospensione «perché non risulta alcun focolaio né alcun rischio specificamente riferito alla popolazione scolastica. E - aggiunge - il solo dato dell'aumento dei contagi nel territorio regionale neppure specificamente riferito alla popolazione scolastica e peraltro neppure certo e la sola mera possibilità dell'insorgenza di gravi rischi non radicano una situazione emergenziale tale da consentire la deroga alla regolamentazione generale».

Ed in quest'ultimo passaggio ci sono i prodromi del ragionamento che alla base della sospensione dell'ordinanza: la normativa primaria sulla scuola è del governo. «Non residua spazio alcuno per disciplinare diversamente

l'attività scolastica in stato di emergenza sanitaria, in quanto interamente e minutamente regolata - scrivono i magistrati - dalle richiamate disposizioni di rango primario e il punto di equilibrio del bilanciamento tra diversi valori è già stata operata, appunto, a livello di normazione primaria, dal legislatore nazionale». E, si aggiunge come, sempre riferendosi al provvedimento della Regione, «è dubbia anche l'idoneità della misura disposta, tenuto conto della prolungata chiusura connessa alle festività natalizie, che non ha, tuttavia, evitato l'aumento registrato dei contagi e che, a ulteriore sostegno della complessiva non ragionevolezza della misura, non risulta siano state assunte misure restrittive di altre attività». E così vale per il blocco delle attività sanitarie non di urgenza: «le rappresentate difficoltà del sistema sanitario regionale, lungi dal giustificare l'adozione della misura sospensiva, dimostrano piuttosto la carente previsione di adeguate misure preordinate a scongiurare il rischio, ampiamente prevedibile, di collasso».

«In presenza e in sicurezza» i ragazzi disertano le lezioni

► Gli studenti delle superiori attaccano ► Ripresa a singhiozzo, molte assenze
«In due anni non è stato fatto nulla» Tra il 15-20% positivo o in quarantena

LE PROTESTE

Mariagiovanna Capone

In Campania la scuola è ripresa a singhiozzo e con le problematiche che perdurano ormai da due anni. Oggi le scuole del primo ciclo - che per l'ordinanza regionale (sospesa nel pomeriggio) erano in Dad - tornano in presenza ma molte famiglie vorrebbero restare in Dad, gli studenti delle secondarie di secondo grado saranno impegnati in uno sciopero della presenza contro «l'immobilismo delle istituzioni in questi due anni che non hanno investito nella scuola e considerano come alternativa solo la Didattica a distanza per offrirci sicurezza». In questo scenario ci sono poi i contagi che continuano ad aumentare. Secondo l'Associazione Nazionale Presidi e i sindacati della scuola, il 30% delle classi è in Dad per contagi quindi in Campania sarebbero 13mila, mentre circa il 15-20% del personale scolastico è in isolamento o quarantena.

GLI SCIOPERI

Gli studenti delle superiori hanno protestato praticamente ovunque, sia nel capoluogo di Regione che in provincia e in altri comuni. «In presenza sì, ma in sicurezza» è lo slogan scelto da Umberto, Sannazaro, Pansini, Mazzini, Giustino Fortunato, Galilei, Comenio, Alberti, Gentileschi, Volta, Cavalcanti, Sbordone, Galiani, Caruso, Nitti, Mercalli, Pagano, Vittorini, De Nicola, Vico, Siani, Morante, Elena Di Savoia, Serra, Galileo Ferraris, Marie Curie, Vittorio Emanuele II, Fonseca, Genovesi di Napoli ma anche Aeclanum di Avellino,

Torrente di Casoria, Diaz e Giordani di Caserta, Kant di Melito, Petronio e Majorana di Pozzuoli, Segrè di Marano, Caracciolo di Procida, Grandi di Sorrento, de Liguori e Munari di Acerra, Durante, Miranda e Filangieri di Frattamaggiore e Giordano Bruno di Arzano. «Le nostre richieste sono sempre le stesse: incremento dei trasporti; mascherine Ffp2 gratuitamente a scuola e studenti; tamponi gratuiti a scuola; quarantena della classe con 2 persone positive senza differenze tra vaccinati e non; assunzione di personale scolastico per diminuire le classi pollaio (i sindacati della scuola stimano che ci sia una carenza di organico di almeno 200mila tra professori e Ata)» precisano. La Dad per loro «non può essere sostituita alle lezioni in presenza» e si proseguirà con gli scioperi, mentre oggi ci sarà un presidio a Largo Berlinguer alle 8.30.

I CERTIFICATI

Con il ritorno in presenza c'è stato il boom di certificati perché tra il personale scolastico c'è chi ha scoperto di essere positivo, o è in quarantena per un familiare positivo ma anche per chi si è messo in malattia per disturbi stagionali o cronici e permessi previsti dalla legge 104. Secondo l'Associazione Nazionale Presidi e i sindacati della scuola, il 30% delle classi è in Dad per contagi quindi in Campania sarebbero 13mila. Assenti in media 4/5 alunni per classe e con gli aggiornamenti di ieri circa il 15-20% del personale scolastico è in isolamento o quarantena, ma risulta-

no anche situazioni con numeri ancora più alti. Prima di ieri, l'Anp della Campania, su un campione di 250 scuole regionali valutava circa il 6% del personale docente e Ata risulta essere contagiato o no Vax (esclusi però quelli in isolamento fiduciario). Quindi i tamponi fatti domenica per il rientro in presenza mostrano numeri triplicati. In media anche i docenti positivi sono 4/5 per classe.

LO SCENARIO

Oggi tutte le scuole del primo ciclo torneranno in presenza, e tutti i docenti e gli alunni dovranno presentare obbligatoriamente l'autocertificazione di non essere stati (per quanto a loro conoscenza) a contatto con persone contagiate e di non avere, al momento, sintomi rivelatori (febbre, mancanza di olfatto o di gusto) ma molte famiglie stanno eseguendo tamponi di controllo da cui potrebbero emergere nuove positività. Obbligatorio l'uso della mascherina tranne per i piccini dell'infanzia. Le attività in presenza di tutte le scuole di Napoli sarà con orario ridotto e il servizio mensa resta sospeso fino a nuova comunicazione del Comune. Non è prevista la Dad su richiesta delle famiglie ma si attiverà solo coi protocolli vigenti in caso di positivi. Per l'infanzia sospensione attività scolastica di tutta la classe per 10 giorni con un caso; per la primaria con



un caso sorveglianza con testing (T0 e T5) e si resta in presenza ma con 2 o più casi Dad per 10 giorni per tutta la classe; per le secondarie con un caso si continua in presenza, autosorveglianza e mascherina FFP2 per 10 giorni, se i casi sono 2 invece si valuta a seconda se i soggetti sono non vaccinati, vaccinati con 2 dosi o guariti da più di 120 giorni

che vanno in Dad per 10 giorni mentre tutti gli altri resteranno in autosorveglianza e FFP2, ma se i contagiati sono da 3 in poi, Dad per tutti per 10 giorni.

**A NAPOLI E PROVINCIA
GRAN PARTE DELLE AULE
SONO RIMASTE VUOTE
«LE NOSTRE RICHIESTE
SONO SEMPRE LE STESSA:
TRASPORTI E FFP2»**

Il blocco in Campania Sanità ko, saltano centomila ricoveri

Ettore Mautone a pag. 5



L'impatto sull'assistenza

Il Covid prosciuga la Sanità in centomila senza ricovero

► Dimezzate le prestazioni in ospedali ► Liste di attesa già piene: vanno recuperate
e Asl della Campania rispetto al 2019 le prenotazioni non smaltite tra il 2020-21

LO SCENARIO

Ettore Mautone

Lo stop di ieri, in Campania, a tutti i ricoveri ospedalieri (medici e chirurgici) non urgenti e il semaforo rosso per gli ambulatori specialistici è stato deciso dall'Unità di crisi il 7 gennaio scorso. A sostegno della decisione un fitto dossier di 16 pagine, approvato all'unanimità, corredato da tabelle e grafici in cui viene descritto nei dettagli lo scenario epidemiologico disegnato da Covid-19. L'incidenza record, la progressiva impennata dei contagi, la rapida escalation dei ricoveri a fronte di una documentata maggiore incidenza di Omicron sono i presupposti per decretare da un lato la chiusura delle scuole (ieri sospesa dal Tar) e dall'altro la sospensione delle le attività ospedaliere e ambulatoriali ordinarie. Si salvano solo le prestazioni di pronto soccorso e le urgenze non differibili oltre i 10 giorni, quelle per i pazienti affetti da tumore, i dializzati, la radioterapia

e gli screening oncologici.

TAGLIO ALLE PRESTAZIONI

Il freno tirato all'assistenza ordinaria ha tuttavia un prezzo: nel 2020 gli stop delle precedenti ondate si sono tradotti in un taglio del 58,1% delle attività ambulatoriali nelle 7 Asl campane e del 41,9% negli ospedali. Sul fronte dei ricoveri nell'ultimo trimestre del 2020, durante la seconda ondata, nelle Asl si sono registrate in media il 62% di ricoveri medici in meno rispetto al 2019 e il 54,7% per quelli chirurgici. Tagli anche nei grandi ospedali provinciali (rispettivamente -37,9% per i ricoveri medici e -45,3 per quelli chirurgici). Dati che si traducono in 70.444 ricoveri medici e 25.706 chirurgici che nel corso del 2021 dovevano essere recuperati e solo in parte riassorbiti con il Piano finanziato dal ministero per il recupero delle liste di attesa.

I SINDACATI

«La nuova sospensione delle at-

tività assistenziali nelle strutture pubbliche provocherà effetti disastrosi sulla prevenzione - tuona la Cgil medici e la Funzione pubblica - nel 2020 le colonoscopie, mammografie e screening sono diminuiti del 65,5 e del 44,3%. I ricoveri non erogati rispetto al 2019 sono stati 79.391 e di questi si sarebbero potuti recuperare nel corso del 2021 erano solo 70.444, ma di fatto non lo sono stati. Il 2022 già parte con una zavorra delle liste di attesa dell'11% pari agli 8.944 ricoveri non recuperati. In due anni di pandemia nulla è cambiato e non sono stati previsti



piani organizzativi pandemici alternativi né la rete delle cure di prossimità è stata adeguata e potenziata. E evidente che a fronte di uno scenario epidemiologico del genere, con il territorio da tempo desertificato, con il tracciamento oramai saltato, con i Pronto Soccorso e l'area critica di emergenza al collasso e un sistema ospedaliero prossimo all'implosione e i Policlinici che continuano a non fornire adeguato supporto l'unica possibilità per liberare personale è quella di chiudere». Dito puntato sul mancato piano straordinario di assunzioni di personale: «Ciò evidentemente anche per le scelte operate dal governo di Roma».

I MANAGER

Intanto in grandi ospedali come l'Azienda dei Colli a Napoli la riduzione delle attività da ieri è del 40% (ricoveri e ambulatori). Percentuali simili in tutte le Asl e ospedali. «Al Monaldi - avverte il bed manager Cristina Boc-

cia - al 1 gennaio avevamo azzerato le liste. Ora blocchiamo quello che può essere procrastinato, visite oculistiche, cataratte, otorino, ortopedia, cardiologia per l'iperteso. Assicuriamo l'intervento per distacco di retina non differibile e tutte le attività per gli oncologici, i trapiantati, la cardiologia pediatrica, la terapia del dolore, le colonscopie di controllo per sospetto tumore». Anche il Cardarelli ne risente, soprattutto in chirurgia generale, urologica, maxillo facciale, ortopedica. «Blocchiamo tutto tranne le deroghe previste per il pronto soccorso e le urgenze, l'oncologia e tutti quei casi in cui il medico ritenga non differibile il ricovero e la visita - avverte il manager Giuseppe Longo - questo ospedale ha una vocazione di urgenza. Su mille posti letto ne abbiamo 300 dedicati al padiglione di emergenza». Al Santobono per ora gli ambulatori restano aperti e anche i ricoveri ordinari vanno avanti. Anche all'ospedale del

mare ieri gli ambulatori funzionavano ancora ma la Asl Napoli 1 è stata la prima, dal 3 gennaio, a tirare il freno a ricoveri e visite non urgenti lasciando in piena attività solo i distretti dove il Sumai, per voce di Gabriele Peperoni, rivendica il ruolo centrale di queste strutture. La rete accreditata? I budget sono per singola struttura e mensili: in pratica il 10 di ogni mese molte strutture sono già ferme e ci sarà la corsa ad accaparrarsi le prestazioni gratuite. Una sorta di tempesta perfetta quella che si abbatte sulla sanità pubblica campana.

**I PRONTO SOCCORSO
SOTTO PRESSIONE
MA SI TRATTANO
SOLO RICOVERI
D'URGENZA
«NON DIFFERIBILI»**

Tribunale, controlli rafforzati ai varchi Gli avvocati: «Sbagliato discriminarci»

LA PROTESTA

Leandro Del Gaudio

Lamentano discriminazioni e chiedono garanzie in una nuova stagione di controlli, legata all'impennata dell'emergenza pandemica. Ecco la posizione degli avvocati del Consiglio dell'Ordine di Napoli, nei confronti della nuova organizzazione governativa, che dispone la necessità per i legali di mostrare il Green pass ai varchi del Palazzo di giustizia. Una misura stabilita nel corso dell'ultimo decreto governativo, che ha reso necessario un nuovo pronunciamento da parte del procuratore generale Luigi Riello, che coordina tutto ciò che attiene alla sicurezza nella cittadella giudiziaria del distretto di Corte di Appello. Si procede sulla stessa lunghezza d'onda di qualche mese fa, quando venne introdotto il Green pass, anche se ora - alla luce del nuovo tasso di contagio - si dispone una maggiore stretta a proposito di controlli ai varchi. Fino alla tarda serata di ieri, il consiglio dell'Ordine guidato dal presidente Antonio Tafuri si è confrontato su un documento in grado di esprimere la posizione dell'intera categoria professionale. In sintesi, si va verso «la richiesta della revoca dei provvedimenti che prevedono restrizioni a proposito dei rapporti con le cancellerie e del contingentamento delle udienze (specie in materia di giudici di pace)».

LO STOP

Ma non è tutto: altro tema al centro del dibattito interno all'avvocatura riguarda l'accesso degli avvocati ai varchi della cittadella giudiziaria. È il tema del Green pass, che si impone con prepotenza a Napoli come in altri distretti di corte di appello. In sintesi, viene duramente criticata la norma che impedisce la possibilità agli avvocati sforniti di Green pass (quindi impossibilitati a fare accesso nelle aule di giustizia) di fare riferimento al legittimo impedimento e di sospendere il processo in corso. Cosa accade quando un avvocato non può recarsi in aula? Tecnicamente, il processo va avanti, grazie alla nomina di un difensore di ufficio, che rende possibile la celebrazione dell'udienza. Spiega al Mattino, il presidente Tafuri: «Contestiamo l'impossibilità di fare riferimento al legittimo impedimento, con la nomina di un difensore di ufficio, che colpisce in primo luogo il diritto di un cittadino di scegliersi il proprio difensore di fiducia». Ma torniamo al primo giorno di lavoro a Napoli, nell'epoca dei controlli serrati, come disposto dal governo Draghi all'inizio del mese in corso. Cosa è accaduto ieri? Poche file ai varchi della cittadella giudiziaria, ma piena condivisione da parte di tutti gli utenti della giustizia che hanno fatto accesso nel Palazzo del Centro direzionale. Temperature rigide, palazzo di giustizia semideserto, in un gennaio che fa i conti con le limitazioni previste in seno alla cosiddetta quarta ondata. Sono le regole del Super Green

pass, che disciplinano il lavoro dentro e fuori le aule di giustizia. Precauzioni doverose, nel tentativo di impedire focolai, che ora fanno i conti con le nuove regole. Ed è in questo scenario che monta la protesta da parte di alcune associazioni di legali, che si sentono discriminati per le iniziative rimbalzate da Roma a Napoli, negli ultimi giorni: «Non siamo ospiti della giustizia - spiegano - sbagliato colpire il diritto alla difesa sancito dalla Costituzione». Posizioni che vanno comunque calate in un contesto che fa i conti con l'onda lunga della pandemia da quasi due anni. Facile immaginare che nelle prossime ore, verrà formalmente chiesto alle autorità giudiziarie il rispetto di alcuni punti decisivi per il mondo forense (e per l'intera collettività napoletana): come la necessità di garantire più udienze in tutti i settori della giustizia, a proposito di calendari di udienze nel penale e nel civile (specie dinanzi ai giudici di pace) e la possibilità di avere facile accesso nelle cancellerie.

**RIUNIONE SERALE
DEL CONSIGLIO
DELL'ORDINE
«VANNO ASSICURATI
LIBERI ACCESSI
ALLE CANCELLERIE»
PARTE LO SCONTRO
SUL LEGITTIMO
IMPEDIMENTO
PER LE TOGHE
SPROVVISTE
DI SUPER GREEN PASS**

Le campagne del Mattino

Sos Galleria Umberto, Della Corte «Nasce il distretto del commercio»

Gennaro Di Biase

Carla Della Corte: «La Galleria torni
attrattiva per gli investitori».

A pag. 27

Oggi sarà una giornata importante per la galleria Umberto I, dal punto di vista delle attività produttive e della partnership pubblico-privati. Nel pomeriggio è prevista la votazione della proposta per la creazione di un Distretto del commercio in Galleria. A illustrare il piano è la presidente di Confcommercio Napoli,

La città abbandonata



L'EMERGENZA
Discussione
a tutto campo
per tentare
di salvare
la Galleria
Umberto
dal degrado;
boom di
firme per
la petizione
promossa
dai Verdi



L'intervista/1 **Carla Della Corte**

«Sos Umberto I ecco il Distretto “salva Galleria”»

Gennaro Di Biase

Oggi sarà una giornata importante per la galleria Umberto I, dal punto di vista delle attività produttive e della partnership pubblico-privati. Si terrà nel pomeriggio la votazione della proposta per la creazione di un Distretto del commercio in Galleria. A

spiegare nei dettagli il tema, e le

motivazioni di questo progetto, è la presidente di Confcommercio Napoli, Carla Della Corte: «Ora bisogna fare in modo che la Galleria del Risanamento torni attrattiva per gli investitori».

Da dove nasce l'esigenza di un Distretto commerciale?

«Laddove le istituzioni non riescono a risolvere i problemi, unendosi alle associazioni di categoria si può riuscire a fare meglio. È una formula che fa

incontrare pubblico e privato in maniera più efficace. Una sinergia messa nero su bianco».

In che cosa consiste questa sinergia?

«Privati e associazioni sono



Peso: 21-1%, 27-39%

messi nella possibilità di partecipare attivamente a progetti di riqualificazione e arredo urbano, anche con contributi economici».

Quanti esercizi potrebbe abbracciare il Distretto della Galleria?

«La zona degli esercizi commerciali coinvolti deve contare su un numero di abitanti pari almeno a 15000 unità. L'idea sarebbe di allargare il Distretto commerciale anche al San Carlo e alle zone limitrofe. Il 14 dicembre, Marchiello, a margine dell'assemblea dei balneari, ci ha informato che sono stati stanziati 5 milioni per i distretti commerciali campani, che erano stati approvati in autunno dopo anni di nostre richieste. Si tratta infatti di uno strumento che in altre zone d'Italia funziona già da anni. Per Milano, la Regione Lombardia mette a disposizione dei Distretti fino a 30 milioni. Palazzo Santa Lucia, in sostanza, ha stanziato dei fondi per le associazioni di categoria che stanno realizzando dei progetti con i Comuni campani. I Comuni restano capofila di questi progetti, e al fianco delle amministrazioni devono essere

presenti anche due associazioni di categoria».

L'obiettivo, dunque, sarebbe allestire gazebo uniformi e migliorare il decoro della Umberto I?

«Certo, è uno degli obiettivi. Su questo ci confronteremo proprio oggi: gli associati della zona voteranno l'approvazione del Distretto. Ma prima vanno risolti i problemi. Un anno per spostare i clochard, dal mio punto di vista, è troppo. Bisogna trovare alloggi alternativi più rapidamente. Serve poi ripristinare un presidio fisso dei vigili, come ai tempi della Iervolino, e riattivare le telecamere di videosorveglianza. Negli anni scorsi incontrammo l'ex assessore Raffaele Del Giudice. Ci spiegò che spostare i clochard non era facile. Ma non si può dare sempre la stessa risposta su questo tema, altrimenti le cose non miglioreranno mai».

Quali sono le criticità principali del commercio napoletano nei luoghi d'arte?

«Purtroppo sono problemi già noti, ma dobbiamo ripeterli perché non vengono risolti: mancano decoro e pulizia. Poi il dramma clochard. Purtroppo,

per questi motivi le grandi griffe non investono nelle zone delle gallerie Principe e Umberto I, e in quella del Plebiscito, nonostante il boom di turismo e cultura che dovrebbe incentivarli a venire in città. Dobbiamo lottare per raggiungere la normalità, qui a Napoli. Speriamo sia la volta buona. Dopo il rilancio, sarà anche necessario dare una un'identità commerciale alla Umberto I. Penso, per esempio, a un bando per le aziende storiche napoletane. In questo senso, ho apprezzato le parole dell'assessore Armato su eventuali agevolazioni per chi investe in Galleria. Ma se non eliminiamo il degrado, nessun imprenditore si farà mai avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«CONFCOMMERCIO
PRONTA ALLA FIRMA
LAVORIAMO INSIEME
CONTRO IL DEGRADO
AGEVOLAZIONI
PER CHI INVESTE»**

Elementari e medie, si torna in classe ma niente refezione per una settimana

Oggi il rientro: ore concitate dopo il dietrofront decretato dal Tar. I dirigenti annullano tre giorni di organizzazione con la didattica a distanza. E c'è anche chi chiede agli alunni una "autocertificazione sullo stato di salute"

di **Bianca De Fazio**

Si torna in classe. Tutti. I piccoli delle scuole materne, i bambini delle elementari, i ragazzi delle medie. Tutti. E nelle scuole fino alla terza media si riavvolge il nastro. Si annullano tre giorni di organizzazione per la Dad. Si corre a riorganizzare la scuola in presenza. Di gran carriera. Già stamattina scolari e adolescenti dovranno lasciare i computer a casa e tornare in classe, anche se molte scuole non avevano comunicato le modalità del rientro fino a ieri sera. Così la preside dell'istituto comprensivo Minniti, Rosanna Stornaiuolo, ha avvertito tutte le famiglie: "Al fine di garantire la sicurezza sanitaria per tutta la comunità scolastica e nel rispetto della normativa per il contrasto al Covid il rientro a scuola sarà consentito solo ed esclusivamente agli alunni che presenteranno l'autocertificazione sullo stato di salute". Una scelta comune a molti istituti. Come anche l'istituto comprensivo Cuoco Schipa, i cui genitori hanno sollecitato una tempestiva comunicazione circa la ripresa delle lezioni in presenza "rispettando l'orario settimanale già agli atti prima dell'avvio della Dad". Si scommette sul fatto che di insegnanti ce ne

siano a sufficienza, nonostante l'epidemia. Ma a Napoli salta la refezione, in serata l'annuncio del Comune: fino a lunedì 17. Manca il personale indispensabile e mancano i due metri di distanza tra uno scolaro e l'altro al momento del pasto. Così la preside della Vanvitelli al Vomero, Ida Francioni, spiega alle famiglie: "Per le classi a tempo normale gli orari di entrata e di uscita degli alunni restano invariati; per le sezioni a tempo pieno è previsto invece l'orario compatto senza refezione". E finisce con un appello: "Stiamo attraversando un momento molto critico ed è indispensabile sostenerci reciprocamente e collaborare insieme per garantire il massimo possibile ai nostri bambini". Aveva fatto muro contro la Dad, per i danni che procura e per l'illegittimità dell'ordinanza del governatore, il preside dell'istituto comprensivo Saurro-Errico-Pascoli, Piero De Luca.

Le reazioni alla decisione del Tar invocano soprattutto le dimissioni di De Luca e del suo assessore all'Istruzione Lucia Fortini. Lo fa, ad esempio, Alessandra Caldro, lo fa il Codacons: «Chiediamo l'immediato commissariamento o le dimissioni del presidente della Regione» dice l'avvocato Matteo Marchetti che annuncia: «Il Coda-

cons agirà su più fronti: con diffide e denunce alle Procure della Repubblica di tutti i sindaci che terranno le scuole chiuse ove non ricorrano le condizioni di legge; con azioni di risarcimento del danno anche per un solo giorno di scuole chiuse; si proseguirà chiedendo come sono stati spesi i fondi per la sicurezza delle scuole».

Le reazioni alla decisione del Tar invocano soprattutto le dimissioni di De Luca e del suo assessore all'Istruzione Lucia Fortini. Lo fa, ad esempio, Alessandra Caldro, lo fa il Codacons: «Chiediamo l'immediato commissariamento o le dimissioni del presidente della Regione» dice l'avvocato Matteo Marchetti che annuncia: «Il Coda-

Duecentomila in città senza vaccino “Non hanno neanche la prima dose”

La denuncia di Verdoliva, manager Asl 1. E nella fascia d'età dai cinquant'anni in su in 60mila non si sono mai presentati. Contagi, pochi test ma oltre tredicimila nuovi positivi. Sono 25 le nuove vittime del coronavirus

di **Antonio Di Costanzo**

«Oggi abbiamo somministrato mille prime dosi, ma diciamo la verità: sono numeretti. Il dato grave è che nella sola Napoli ci sono ancora 200 mila residenti che non hanno fatto neanche un vaccino anti-Covid». **Ciro Verdoliva**, direttore generale Asl Napoli 1 Centro, scarica i dati dal computer portatile che ha sempre con sé e scuote la testa. «Da quando la fascia di popolazione che può essere vaccinata è dai 5 anni in su - aggiunge Verdoliva - la percentuale dei vaccinati è scesa ben sotto l'80 per cento. E per noi che da due anni lottiamo ogni giorno contro il Covid questo è un problema serio, sono dati che devono far riflettere». Anche perché il virus non sembra arretrare. In Campania l'ultimo bollettino dell'Unità di crisi regionale registra altri 13.107 positivi su 54.899 tamponi esaminati, pochi test, come accade puntualmente nei giorni festivi, e di conseguenza il tasso di contagio, ma il dato non è particolarmente indicativo, schizza dall'11,19 per cento di domenica al 23,87% di ieri. Ancora molte le vittime registrate: 25. Va detto che il sistema ospedaliero, pur sotto forte pressione, continua a reggere: i posti letto di terapia intensiva occu-

pati sono 77 (più uno rispetto al bollettino precedente). Significativo l'aumento dei ricoveri in degenza: si attestano a 1.085 (più 54 rispetto a quanto comunicato domenica).

E i medici continuano a spiegare che, soprattutto in terapia intensiva, finisce chi non si è vaccinato. Ma, nonostante questo, resiste il fronte No Vax come dimostrano i numeri snocciolati. In molti continuano a disertare l'appuntamento con il vaccino, incuranti dei rischi, delle nuove norme sull'estensione dell'utilizzo del Green Pass sul lavoro e sui trasporti e l'obbligo vaccinale dai 50 anni in su. «Il totale a Napoli è di 200 mila non vaccinati - ribadisce Verdoliva - nella fascia d'età dai 12 ai 19 sono in 32 mila, per gli over 80 ci sono 8 mila persone che non si sono mai presentate all'appuntamento con la somministrazione». E non va meglio nella fascia di età più a rischio, cioè quella dai 50 anni in su: mancano in 60 mila. Quindi Verdoliva prova a difendere il provvedimento di chiusura delle scuole voluto dal governatore Vincenzo De Luca, ma annullato dal Tar: «Sottolineo che la fascia 5-11 con 64mila residenti fa sì che l'adesione alla campagna vaccinale sia pari al 10 per cento, quindi quan-

do si parla poi di scuole sicure si dovrebbe tenere conto sia di questi dati, sia di una mancata copertura di una stragrande maggioranza e sia dei contagi che queste fasce di età stanno palesando». Proprio per favorire la vaccinazione dei più piccoli, su iniziativa del sindaco Gaetano Manfredi e dell'assessora Mia Filippone, in 17 scuole sarà allestito un hub vaccinale riservato ai bambini dai 5 agli 11 anni. Tornando ai contagi, resta problematico effettuare il tampone per certificare l'eventuale guarigione e quindi terminare la quarantena: l'attesa può durare giorni. E restano lunghe le file in hub e distretti sanitari per effettuare la vaccinazione, ma su questo il personale addetto alle inoculazioni è netto: «Hanno avuto mesi per presentarsi quando i centri erano semivuoti e si presentano solo ora in massa». Ed è polemica a Somma Vesuviana e Marigliano, sul territorio dell'Asl Napoli 3 Sud, dove è stata sospesa la vaccinazione pediatrica anti-Covid: protestano i sindaci.